

Genova, lit e Sgm al lavoro sulle bioplastiche
A Relife il riciclo del 10% degli scatoloni d'Italia

Rifiuti da imballaggi è boom in Liguria Il piano della filiera

IL CASO

Francesco Margiocco

La pandemia si vede anche nelle campagne della raccolta differenziata. Guardando soltanto agli imballaggi, che rappresentano il 30% dei rifiuti urbani, i volumi sono in crescita. In Liguria sono aumentati nel 2020 del 6%, a più di 171 mila tonnellate, in misura maggiore rispetto alla media nazionale (+3%). Segno di una maggiore attenzione all'ambiente, ma anche di un sempre maggiore ricorso all'e-commerce, che produce tonnellate di scarti.

Le sole 171 mila tonnellate liguri conferite al Conai, il consorzio che riunisce industrie produttrici e utilizzatrici d'imballaggi, basterebbero a coprire per più di sei volte la tratta autostradale tra Genova e Stoccarda, scrive in una nota il Conai. La filiera del riciclo degli imballaggi si è consolidata, e nel 2020 ha superato con 15 anni di anticipo l'obiettivo dell'85% fissato dalla Commissione europea per il 2035. È una raccolta in parte urbana e in parte industriale.

Quella urbana la fanno le aziende comunali e il Conai la paga con i contributi che raccoglie dai suoi soci.

Poi ci sono i rifiuti cartacei prodotti dalle imprese, la cui raccolta è affidata al 100% al settore privato. Se ne occupano aziende come la genovese Relife, coi i sui 14 impianti per il trattamento degli imballaggi di carta tra Liguria, Piemonte, Lombardia, Toscana e Veneto che trattano nell'insieme circa 600 tonnellate l'anno, il 10% del raccolto nazionale. Separano i rifiuti di carta dagli intrusi di altri materiali, li pressano e li vendono alle cartiere.

La filiera della carta in Italia ha un buon livello di organizzazione, e un tasso di riciclo che sfiora il 90%. Più indietro è invece il riciclo della plastica che, secondo l'ultima edizione di "L'Italia del Riciclo", studio annuale di Fondazione per lo sviluppo sostenibile e Fise Unicircular, Unione delle imprese dell'economia circolare, si ferma al 49%. Non è un caso che, tre giorni fa (IL 16 DICEMBRE), il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti abbia firmato un accordo con **l'Unione italiana food**, associazione di 450 aziende alimentari, con l'Ucima, associazione di 200 aziende di macchine per l'imballaggio, e con Giflex, associazione di 40 aziende di imballaggi in plastica, per recuperare e riciclare 50 mila tonnellate di materie plastiche, per farne nuo-

vi imballaggi.

La plastica può nascere anche da altri tipi di rifiuti. All'ultima edizione di BioEnergy Italy, salone delle tecnologie per le rinnovabili di Cremona, si è cercato di fare il punto sui 160 milioni di tonnellate di scarti agroalimentari l'anno e una loro possibile seconda vita. Un progetto che va in questa direzione vede coinvolti l'Istituto italiano di tecnologia e la società che gestisce il mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Genova, Sgm. Riguarda la produzione di plastiche da scarti ortofrutticoli, come bucce di arancia e di mela. «La tecnologia funziona, il prossimo passo sarà passare dal prototipo al progetto industriale», dice il ricercatore dell'Iit Giovanni Perotto. «Dobbiamo raccogliere dati a sufficienza perché gli investitori possano costruire un business plan e proporlo all'industria. Sia noi che Sgm ci crediamo. Siamo convinti di poter cambiare il settore degli imballaggi e la gestione dei rifiuti organici». —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4426

